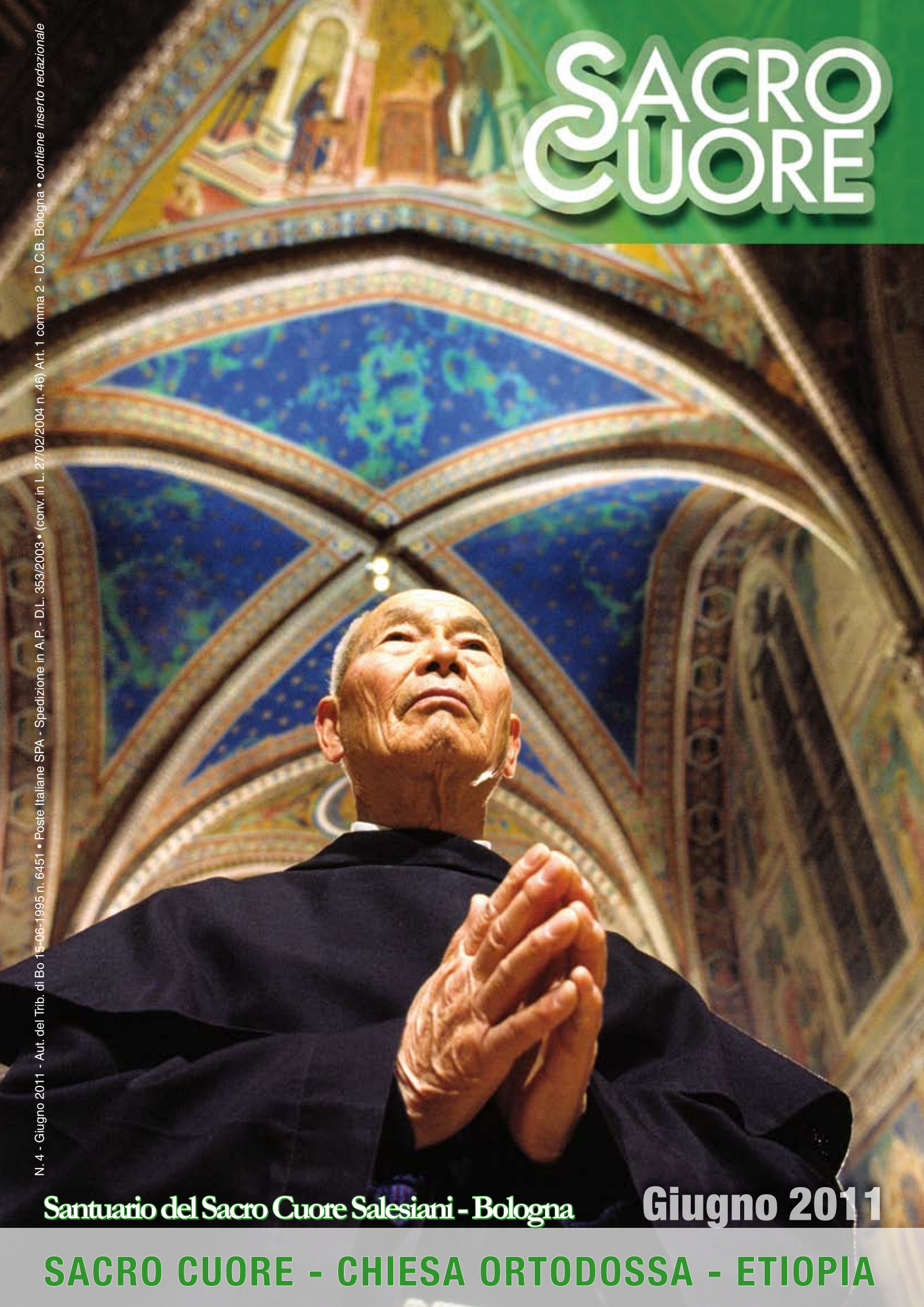


SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Giugno 2011

SACRO CUORE - CHIESA ORTODOSSA - ETIOPIA

n. 4 GIUGNO 2011 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Internet: Incarnare il Vangelo**
- 6 Dare la vita per i malati**
- 8 Lectio divina, le parabole del Regno**
- 10 Il cristiano e la dignità del lavoro**
- 12 La Chiesa Ortodossa**
- 14 La preghiera del Signore: venga il tuo regno**
- 17 Pakistan: testamento di un martire**
- 18 Etiopia, Gambella: missionari coraggiosi**
- 20 Il nostro Tempio: la tovaglia delle Promesse**
- 22 L'angolo dei bambini**
- 24 I santi nella nostra vita: Suor Faustina Kowalska**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

M. Rebeschini (copertina) - amcidifratelvenzo.it (pag. 3) - catholicheritage.blogspot.com (pag. 5) - Lorenzo Ceregato (pag. 6-7) - P. Spinelli (pagg. 8-9) - liturgicalyear.wordpress.com (pag. 10) - www.jeannot.info; majamonster, Elizabeth_Thomsen (da Flickr) (pagg. 12-13) - epitomic.blogspot.com, bornagain.it, hyattmoore.com (Pag. 14-15-16) - blogs.canoe.ca (pag. 17) - <http://daybreaktv.org> (pag. 24)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVII - N. 4 - Giugno 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo una immagine di Gesù fanciullo personalizzata. **L'offerta è libera.**

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

meze di giugno, meze del Sacro Cuore, anche se quest'anno, a causa della data della Pasqua molto bassa, la festa liturgica sarà il primo giorno di luglio, primo Venerdì del mese.

La festa del Sacro Cuore ci ricorda che Gesù «innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza».

Mettiamo Gesù al centro della nostra vita e troveremo la forza per portare la nostra croce: il mistero della Sua morte che si schiude nella risurrezione ci dà forza nella lotta contro il peccato perché la Misericordia infinita del suo cuore è più grande di ogni forma di male.

La copertina di questo mese di giugno, di cui ringraziamo il grande fotografo e amico Mario Rebeschini, è dedicata a Padre Antonio Tang, francescano cinese, fotografato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Questo frate da giovane venne a studiare in Italia, scampò miracolosamente alla guerra 1940-45 e tornò in Cina dove le guardie rosse lo imprigionarono per 20 anni. Testimone coraggioso della sua fede, attribuisce a Padre Kolbe la sua miracolosa liberazione.

Tutto questo numero della rivista è ricco di silenziose **testimonianze di fede** che scuotono la nostra inerzia: 40 giovani suore che hanno accettato coscientemente la previsione di morire di tubercolosi come i loro pazienti, decidendo di restare al loro fianco a curarli e servirli

In Pakistan il martirio di Shahbaz Bhatti, Ministro cristiano, che si batteva per il rispetto delle minoranze e che ci ha lasciato nel suo testamento una testimonianza di grande fede.

In Etiopia la Dottoressa Maria Teresa Reale che da 18 anni si spende per i più poveri tra i poveri.



Allegato alla rivista trovate anche **il libretto tascabile "Santità in Famiglia"** che sostituisce i numeri di luglio e di agosto della rivista.

Quest'anno abbiamo scelto otto famiglie ricche di fede e di amore che ci parlino di Dio con la loro

esperienza concreta di vita. È la santità feriale, quotidiana, che trasforma le nostre famiglie nella piccola Chiesa dove il Signore è presente con tutta la forza del suo amore che salva. È la testimonianza di genitori santi che comunicano la ricchezza del loro spirito ai figli e questi possono così spiccare il salto verso la perfezione dell'unione con Dio. È la famiglia, cellula viva, che irradia su tutto il corpo della società attorno a lei, la luce della speranza, la forza del perdono, la solidarietà verso i più poveri.

Tenetelo con voi durante l'estate perché vi aiuti a vivere con ottimismo e speranza.

Soprattutto non dimenticate l'appuntamento spirituale delle ore 8 di ogni

mattina, quando le nostre preghiere si fondono con il sacrificio di Cristo che viene celebrato proprio all'altare del Sacro Cuore. Ormai **la rete di persone che pregano le une per le altre** coinvolge migliaia di associati che confidano nella infinita misericordia del Cuore di Gesù.

In questa profonda unione con Cristo possiamo presentargli con fiducia le nostre richieste, ma soprattutto la nostra lode, il nostro ringraziamento, il nostro amore.

Vi auguro di poter godere anche di un periodo di ferie che vi rafforzi e rassereni, ma non dimenticate di pregare per chi le passerà in un letto d'ospedale, su una carrozzina, in una prigione, nella povertà o in guerra.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi





Incarnare i valori del Vangelo

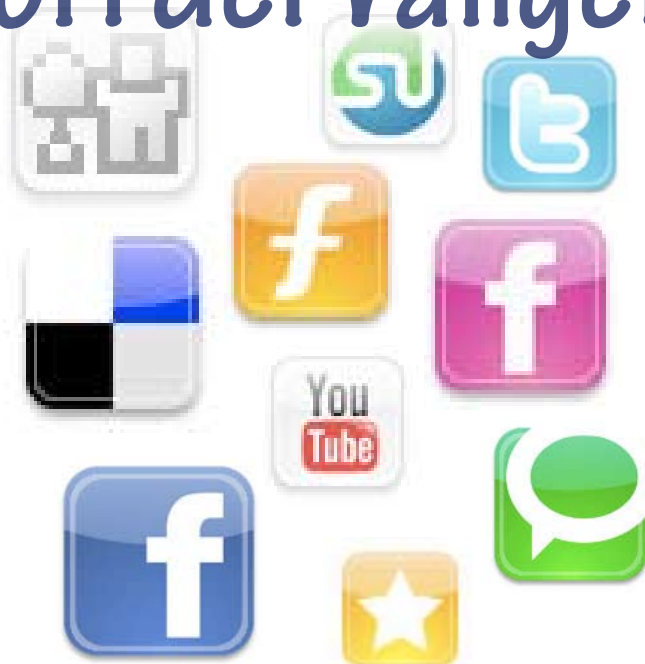
Come consuetudine nella memoria di San Francesco di Sales (24 gennaio 2011), patrono dei Giornalisti, il Papa ha consegnato il messaggio per la 45a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - "Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale" - che si celebrerà domenica 5 giugno. Il Papa invita i giovani ad essere presenti nell'arena digitale con i valori del Vangelo.

Siamo di fronte a una vasta trasformazione culturale

«Come la rivoluzione industriale produsse un profondo cambiamento nella società attraverso le novità introdotte nel ciclo produttivo e nella vita dei lavoratori, così oggi la profonda trasformazione in atto nel campo delle comunicazioni guida il flusso di grandi mutamenti culturali e sociali.

Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa, per cui si può affermare che si è di fronte ad una vasta trasformazione culturale. Con tale modo di diffondere informazioni e conoscenze, sta nascendo un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e di costruire comunione».

In merito alle profonde trasformazioni su accennate Benedetto XVI ha detto anche: «Le nuove tecnologie «hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero» (Aetatis novae, 4). I nuovi linguaggi che si sviluppano nella comunicazione digitale determinano, tra l'altro, una capacità più intuitiva ed emotiva che analitica, orientano verso una diversa organizzazione logica del pensiero e del rapporto con la realtà, privilegiano spesso l'immagine e i collegamenti ipertestuali».



Possono rispondere al desiderio di senso, verità e unità

Le possibilità offerte dai nuovi mezzi "impongono in modo sempre più pressante una seria riflessione sul senso della comunicazione nell'era digitale.

Come ogni altro frutto dell'ingegno umano, le nuove tecnologie della comunicazione chiedono di essere poste al servizio del bene integrale della persona e dell'umanità intera.

Se usate saggiamente, esse possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano.

Stile cristiano di presenza

«Esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale: esso si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro.

Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma

su internet



esplicita. Del resto, anche nel mondo digitale non vi può essere annuncio di un messaggio senza una coerente testimonianza da parte di chi annuncia».

Annuncio del Vangelo nella sua integrità

«Dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola".

La verità del Vangelo non è qualcosa che possa essere oggetto di consumo, o di fruizione superficiale, ma è un dono che chiede una libera risposta. Essa, pur proclamata nello spazio virtuale della rete, esige sempre di incarnarsi nel mondo reale e in rapporto ai volti concreti dei fratelli e delle sorelle con cui condividiamo la vita quotidiana. Per questo rimangono sempre fondamentali le relazioni umane dirette nella trasmissione della fede!»

L'impegno dei cristiani

«I credenti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il web non diventi uno strumento che riduce le persone a categorie, che cerca di manipolarle emotivamente o che permette a chi è potente di monopolizzare le opinioni altrui.

Al contrario, i credenti incoraggiano tutti a mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta. È proprio questa tensione spirituale propriamente umana che sta dietro la

nostra sete di verità e di comunione e che ci spinge a comunicare con integrità e onestà.

Un esempio storico

«In conclusione mi piace ricordare, insieme a molte altre figure di comunicatori, quella di padre Matteo Ricci, protagonista dell'annuncio del Vangelo

«Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo».

in Cina nell'era moderna, del quale abbiamo celebrato il IV centenario della morte. Nella sua opera di diffusione del messaggio di Cristo ha considerato sempre la persona, il suo contesto culturale e filosofico, i suoi valori, il suo linguaggio, cogliendo tutto ciò che di positivo si trovava nella sua tradizione, e offrendo di animarlo ed elevarlo con la sapienza e la verità di Cristo».

«Gesù stesso nell'annuncio del Regno ha saputo utilizzare elementi della cultura e dell'ambiente del suo tempo: il gregge, i campi, il banchetto, i semi e così via. Oggi siamo chiamati a scoprire, anche nella cultura digitale, simboli e metafore significative per le persone, che possano essere di aiuto nel parlare del Regno di Dio all'uomo contemporaneo».

«Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse e la loro visione del mondo: diventano «testimoni» di ciò che dà senso alla loro esistenza».





Dare la vita per i malati

Piccole Suore della Sacra Famiglia

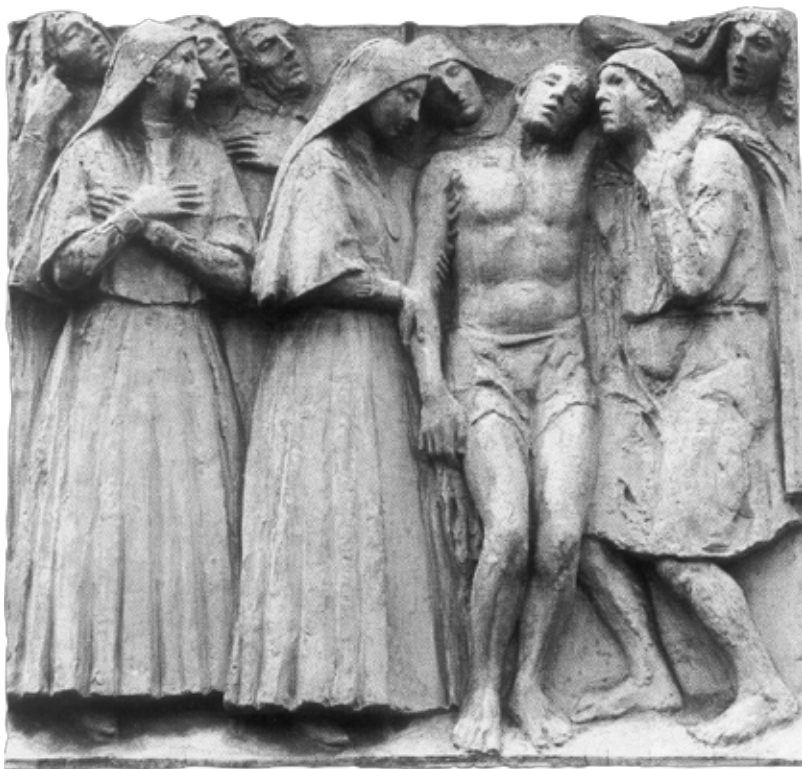
L'ospedale Carlo Albero Pizzardi per malati di petto fu costruito nel 1930 grazie alla donazione del marchese Pizzardi al comune di Bologna, a condizione che fossero curati i malati di TBC, tubercolosi. Il personale addetto era composto dalle **"Piccole Suore della Sacra Famiglia"**, appartenenti all'ordine fondato da don Giuseppe Nascimbeni e da suor Maria Domenica Mantovani (entrambi beati).

Garantivano assistenza giorno e notte, a continuo contatto con i malati. A quel tempo le suore-infermiere provvedevano a tutto, pure a lavare i pavimenti dei lunghi corridoi, durante il turno della notte. Erano tutte consapevoli di recarsi in un ambiente ad altissimo rischio. E infatti delle centinaia che hanno accettato di servire in questo ospedale, circa 40 hanno contratto la Tbc morendone (32 di loro sono decedute in età compresa fra 25 e 35 anni). Si trattava di una morte dolorosa e drammatica.

Condizioni difficili

L'amministrazione degli ospedali, considerata la pericolosità della missione, si impegnava, a "concedere visite mediche" e, in caso di contagio, a "fornire loro i medicinali e in caso di morte un modesto funerale". Oltretutto il loro lavoro fu reso molto duro dal fatto che i degenti erano in gran parte giovani che creavano spesso un clima turbolento. Le proteste per il cibo erano all'ordine del giorno, perfino per il fatto che il personale addetto all'igiene dei letti e della biancheria si proteggeva con una mascherina (a quel tempo non esistevano lavatrici ed elettrodomestici).

Negli anni Quaranta e Cinquanta il clima era surriscaldato anche per motivi politici (si formò pure una "Commissione degenti"). Le suore dovevano moltiplicare i loro sforzi per mantenere un clima sereno, mentre soccorrevano i malati in tutte le loro sofferenze.



Intervista al Professor Giuliano Rossini

Riportiamo alcune testimonianze del Prof. Dott. Giuliano Rossini che lavorò nell'ospedale dal luglio del 1947 quando i malati erano 650 ed è testimone del lavoro delle suore.

"Non meno grave era la emottisi, specie se soffocante, scioccante non solo per il malato, ma anche per chi doveva assistere e provvedere con gli scarsissimi mezzi disponibili. Terribile a vedersi e molto di più 'intervenire'. In quei momenti mi veniva di pensare: 'oh sante suore, quale amore vi tiene inchiodate a quel letto di sofferenza inesprimibile pur di aiutare, salvare quel 'prossimo' che forse in altri momenti era stato poco riguardoso o indisciplinato!"

Le suore non tenevano davvero conto del rischio personale o interesse umano alcuno; quante di loro riposano nel cimitero di Castelletto perché avevano contratto la malattia nell'adempimento del loro servizio".



La forza dello spirito

Alla domanda del Prof. Rossini: "Quale amore vi spinge?" risponde l'attuale superiora della Clinica Toniolo, Suor Arcangela Casarotti: «Le suore inviate al Pizzardi di Bologna avevano ben scolpito nella mente l'insegnamento dei Fondatori e se nei casi di epidemia fosse necessario mettere in pericolo anche la vita, io mi immagino che anche al presente, com'è successo in altri tempi, le Suore del nostro istituto andrebbero a gara per offrirsi vittime della carità. Memori delle parole del Divino Maestro: Non v'è maggior carità che di dare la vita per i propri fratelli ».

Le suore aiutavano centinaia di malati, perlopiù giovani, non solo nelle loro sofferenze fisiche, ma anche in quelle morali. Li aiutavano a non lasciarsi andare alla disperazione di una malattia gravissima e di una degenza molto lunga (talora vi furono anche suicidi).

La testimonianza di una ammalata

Suor Arcangela sulla rivista dell'ordine ha pubblicato qualche memoria dei malati di allora. Liliana per esempio scrive:

«Ho passato tre anni molto belli al Pizzardi pur essendo lontano dalla famiglia perché ero ammalata. Le suore con noi malati avevano un rapporto molto familiare. Esse cercavano in ogni modo di aiutarci a mangiare e di alleviare le sofferenze. Quante volte le

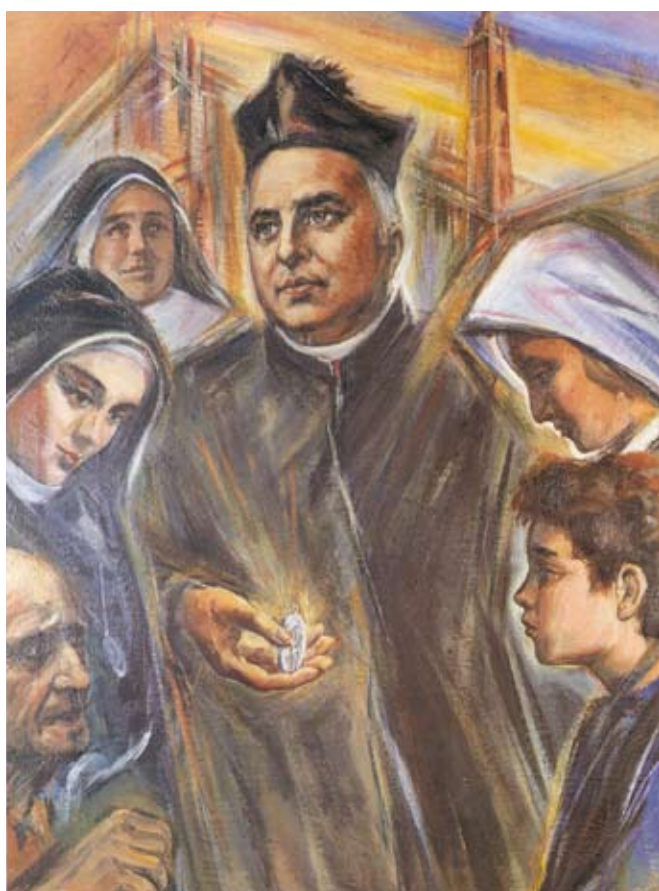
ho viste piangere di nascosto per le condizioni gravi dei malati! Io credo che la medicina fece molto per curarmi, ma molto contribuirono anche le parole di conforto e di incoraggiamento delle suore nei momenti più tristi».

Eroismo e santità di suor Maria Rosa Pellesi

Fra i malati vi furono suore che testimoniarono l'ardore di quel loro Amore fino all'incredibile. Come suor Maria Rosa Pellesi, Francescana Missionaria di Cristo, che trascorse 27 anni in sanatorio di cui 24 proprio al Pizzardi, morta in fama di santità e oggi dichiarata "Serva di Dio".

Dice il Prof. Rossini: «Fu, a mio modo di vedere, un miracolo vivente perché non aveva un organo sano, la tubercolosi aveva devastato il suo corpo. Svolse la sua missione in offerta a Dio per il bene di tutti gli uomini. A lei si rivolgevano tante persone, pazienti e personale e tutti trovavano accoglienza e consigli. Io stesso più volte ho trovato in lei parole di conforto e speranza, mai ho sentito da lei lamenti, anche quando per più di mille volte (poi ho smesso di contarle) le ho perforato il torace con una siringa per aspirarle dalla cavità toracica il pus purulento che si formava nei polmoni.

Ricordo di lei anche un altro episodio: ricoverammo nella sua camera una prostituta, che si denudò e cominciò a ballare sperando di riuscire a farsi cacciare dall'ospedale (era già scappata altre tre volte). Suor Maria Rosa, fece tacere le proteste delle altre pazienti e alla fine dell'esibizione le disse: sai che balli molto bene; ti ringrazio per averci allietate con la tua danza. La donna scoppiò in lacrime; si buttò tra le braccia di suor Maria Rosa e si lasciò curare».



A Bologna varie opere di assistenza sanitaria furono affidate alle Suore della Sacra Famiglia: l'ospedale civile di Loiano dal 1921, l'istituto di maternità dal 1924, villa Verde dal 1934. Oggi gestiscono la casa di cura Toniolo. (<http://www.pssf.it/>). ■



Il regno di Dio in

Ambientazione

Gesù aveva una caratteristica unica nel suo insegnamento: insegnava in parabole. Nei vangeli sinottici se ne trovano una settantina; nessuna nel resto del Nuovo Testamento. "Le parabole sono brevi racconti tratti dalla vita ordinaria o dalla natura che, per la loro vivacità o contrasto, fanno pensare" (C. H. Dodd). Sono un veicolo per l'insegnamento teologico o morale che Gesù utilizzò magistralmente nella sua predicazione.

Nell'Antico Testamento si trovano pochissime parabole: è stato Gesù a scegliere questo modo semplice di annunciare il Regno di Dio. Non è un insegnamento per bambini, ma per gente che sa e vuol pensare e approfondire i misteri di Dio. Questi misteri oltrepassano la capacità di comprensione dell'uomo, per questo le parabole, come una similitudine o metafora, li mettono alla nostra considerazione. Le parabole puntano specialmente al regno di Dio, specialmente nei capitoli 4 di Marco e 13 di Matteo. Sono qualcosa che si può comprendere ma allo stesso tempo anche qualcosa che non è evidente agli occhi umani. Per questo Gesù ripete: "Chi ha orecchi per intendere intenda" (Mc 4, 9). La ricchezza del regno viene delineata dalle parabole che, approfondite dalla riflessione cristiana, ci danno il vero contenuto dell'insegnamento di Gesù. Attraverso di esse, la nostra mente può comprendere rettamente qualcosa di Dio, dei suoi disegni e della sua volontà.

Meditazione

"La parabola è un pezzo di roccia sulla quale si è edificata la tradizione" (Joachim Jeremias). La parabola, essendo il metodo di predicazione di Gesù, contiene il suo pensiero. Su questo pezzo di roccia autentica si è formata, lungo i secoli, la dottrina della Chiesa, tanto nella sua teologia come nella sua morale.

Molte parabole cominciano così: "Il regno dei cieli è simile a..." perché fanno un esplicito annuncio del regno di Dio, mostrandone soprattutto la sua forza misteriosa che, malgrado le difficoltà e gli ostacoli, lo fa avanzare e crescere. Nelle due brevissime parabole del tesoro nascosto e della perla di gran valore, vediamo il fascino irresistibile del regno di Dio, quando vie-

ne compreso a fondo. Il regno predicato da Gesù non è qualcosa di imposto o un obbligo, ma qualcosa che attrae, che conquista, che vince e, spontaneamente, si desidera e si vuole. Poi si acquista, spesso con il sacrificio delle cose più care (famiglia, ricchezze, potere, comodità).

Il regno di Dio è Gesù stesso, ed è Lui che esercita tutto il fascino e suscita tutte le rinunce e la generosità per ottenerlo.

San Paolo dimostra di aver compreso il senso del vangelo quando scrive nella sua lettera ai Filippesi: «Ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato una perdita, a motivo di Cristo. Anzi, a dire il vero, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, il mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine guadagnare Cristo» (Fil-3,7-8). In definitiva il regno di Dio è Cristo stesso e la vita cristiana è rivivere la vita di Cristo; le parabole lo insegnavano, Paolo lo ha vissuto.

Orazione

La preghiera di oggi la prendiamo dallo scrittore russo Dostoevsky, che ha saputo capire la radicale importanza di Cristo, centro del regno di Dio:

«Alle volte Dio mi manda momenti di lucidità. In questi momenti amo e sento di essere amato. Fu in uno di questi istanti che composi per me stesso un credo, dove tutto è chiaro e sacro. Questo credo è molto semplice. Eccolo: Credo che non c'è niente di più bello, di più profondo, di più gradevole, di più virile e di più perfetto di Cristo. E lo dico a me stesso, con un amore geloso, che non c'è e non ci può essere un altro più grande di Lui. Più ancora, se qualcuno arrivasse a provarmi che Gesù è fuori della verità, e

**I semi diedero
un frutto abbondante**



Parabole

che la verità non si trova in Lui, io preferirei rimanere con Cristo piuttosto che con la verità...» (Lettera alla Baronessa Von Wizine).

Il grande autore russo ha intuito, come san Paolo, il valore e l'importanza di Cristo, la sua ricchezza umana e divina, ha intravisto in Lui l'autentica verità e per chi ha creduto in Lui.

Contemplazione

Non c'è bisogno di essere diventati santi per arrivare alla comprensione e alle conseguenze del regno di Dio. Cristo vi conquista, Cristo affascina. Dostoevsky lo intuì e lo pregò. Altrettanto possiamo fare noi di fronte alla luce della verità e della bontà di Cristo o di quanto Lui ci insegna: le beatitudini, il paradiso, la fiducia in Dio, la speranza, la Provvidenza divina e tante cose che possiamo e dobbiamo ringraziare, meditare e approfondire nella nostra vita cristiana. La nostra vita ha un elemento costitutivo essenziale che non possiamo dimenticare. È lo Spirito Santo che ci illumina, ci fa vedere lo splendore della figura di Cristo e della sua parola e ci introduce nella sua luce. Man mano che entriamo in essa, veniamo trasformati nella sua stessa immagine e poco per volta, i nostri atteggiamenti diventano quelli di Gesù, come anche i nostri sentimenti e i nostri desideri. Il male esiste sempre e tenta di rovesciare quest'opera divina, ma allora vediamo la forza misteriosa del regno di Dio che vince e avanza. Come Cristo risuscitò e vinse la morte, così accade con il suo regno. La sua vittoria è certa.

Condivisio

San Paolo è un'eco delle parabole del regno: ha capito l'importanza, la bellezza, la libertà che offre il regno di Dio rappresentato da Gesù stesso. Allora tutto si può abbandonare per seguire Lui. San Pietro ci dirà nella sua prima lettera: "Rendete conto della vostra speranza" (1 Pt 3, 15). Fa parte della vita cristiana la capacità di spiegare, di rendere conto della propria fede e speranza, di dare testimonianza di fronte agli altri delle proprie convinzioni cristiane. Ogni cristiano dovrebbe saper parlare di Cristo Gesù, mostrando cosa sia Gesù per lui, cosa rappresenti per la sua vita, cosa spera e cosa fa per Lui.

Lettura della Parola di Dio

dal Vangelo secondo Matteo, capitolo 13

Quel giorno, Gesù uscì di casa e andò a sedersi in riva al lago di Galilea. Attorno a lui si radunò una folla tanto grande che egli salì su una barca e si sedette. Tutta la gente rimase sulla riva. Gesù parlava di molte cose servendosi di parabole.

Egli diceva:

«Un contadino andò a seminare...

«Il regno di Dio è come la buona semente...

«Il regno di Dio è simile a un granello di senape...

«Il regno di Dio è simile a un po' di lievito

che una donna ha preso...

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo.

«Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; e, trovata una perla di gran valore, se ne va, vende tutto quello che ha, e la compra.

«Il regno di Dio è simile a una rete gettata nel mare...»

**Il regno di Dio
è simile a una rete
gettata nel mare**





La dignità della

Abbiamo intervistato il prof. Mario Micheletti, docente di filosofia morale nell'Università di Siena, sul tema della «dignità della persona umana» che viene invocata da tante persone che, senza alcuna colpevolezza da parte loro, ma per la grave crisi economica che continua a paralizzare la crescita del nostro Paese, si sono trovate improvvisamente senza lavoro all'età di 40 – 50 anni e quindi senza alcuna prospettiva concreta che permetta loro di far fronte ad impegni vitali come il mantenimento della propria famiglia.



Professore, come giudicare scelte padronali che spostano la produzioni in altre nazioni dove è possibile un maggiore guadagno, ma che comportano il licenziamento di tutti i dipendenti attuali?

Spesso formuliamo giudizi morali negativi riguardo a comportamenti verso certe persone, perché li consideriamo non rispettosi della loro dignità. La nostra valutazione in questi casi non necessariamente riguarda la violazione di diritti specifici, derivanti da contratti, accordi formali, patti stabiliti, ma una violazione della dignità umana. Certamente, la nostra indignazione per lo più è suscitata da singole, concrete forme di ingiustizia che avvengono nella vita di tutti i giorni, ad esempio nell'ambito dei rapporti di lavoro, o nel trattamento riservato a persone deboli o svantaggiate. Il caso che Lei espone rientra in quell'ambito di scelte economiche che sono discutibili, esattamente perché in contrasto con le esigenze fondate sulla dignità delle persone. Come ogni attività umana, anche l'economia rientra nell'ambito della valutazione morale, la quale a sua volta può ispirare l'azione politica.

Non vogliamo farne una questione rivendicativa di soldi. Non le sembra che si arrivi a toccare la dignità della persona, i suoi diritti fondamentali?

Vale la pena riflettere sul significato che attribuiamo, più o meno esplicitamente, alla 'dignità' della persona umana perché questa nozione è alla base di gran parte delle valutazioni morali concrete che formuliamo nelle circostanze comuni della nostra vita. La stessa intuizione, più o meno chiara, di un rapporto esistente fra la dignità della persona umana e i diritti della persona è un'intuizione corretta, perché ci rimanda a quelli che sono i diritti fondamentali della persona, quelli che comunemente chiamiamo i diritti umani, che sembrano astratti e lontani, ma sono in realtà a fondamento dei diritti positivi e rendono possibile la giustizia nei rapporti umani. Penso che sia importante oggi, di fronte a palesi, offensive violazioni della dignità umana e alla diffusione di trattamenti manipolativi, strumentali delle persone, acquisire una consapevolezza maggiore delle ragioni della nostra indignazione.

persona umana

Nei secoli scorsi quando nasceva la "questione operaia" il dibattito era nelle mani dei filosofi. Ma poi anche la Chiesa è intervenuta autorevolmente. Ci può sintetizzare questo percorso?

Prima ancora che i problemi economici e sociali si ponessero con quelle caratteristiche che sono tipiche della rivoluzione industriale e della successiva evoluzione dei sistemi produttivi, una formulazione teorica limpida del valore non strumentale della persona si trova in un filosofo come Kant, per il quale, mentre le cose hanno un prezzo, le persone hanno dignità, le persone sono "fini in sé", non mezzi o strumenti, di modo che l'uomo considerato come "persona" è elevato al di sopra di ogni prezzo, possiede una "dignità" (un "valore interiore assoluto"), che fonda il "rispetto" da parte di tutte le creature ragionevoli. Naturalmente, questa formulazione razionale kantiana, considerata oggi particolarmente efficace, perché chiarisce bene le ragioni dell'illiceità di ogni trattamento strumentale delle persone, di ogni manipolazione delle persone per fini estranei alla dignità della persona stessa, ha dietro di sé quella valorizzazione della persona che, su basi bibliche, è presente nella tradizione cristiana.

L'idea che esistano vincoli morali preconvenzionali, che esistano quindi delle norme di giustizia, dovute alle persone come tali, precedenti le norme di diritto positivo e le norme o consuetudini culturali e locali, appartiene inoltre a un'altra grande tradizione etico-giuridica, di matrice antica (soprattutto stoica), ma fatta propria e rielaborata dalla tradizione filosofico-teologica cristiana.

Qual è l'apporto della visione cristiana alla dignità della persona e al fondamento dei diritti umani?

La concezione cristiana della persona umana, fondata sul rapporto costitutivo con Dio (l'uomo creato a "immagine e somiglianza" di Dio), e sulla sua costitutiva relazionalità (che nella visione cristiana assume la dimensione della virtù della carità) ha ispirato i pronunciamenti della Chiesa sulla questione sociale dalla fine dell'800 a oggi.

In epoca moderna, con l'emergere della questione operaia, con la nascita del movimento socialista, e il confronto sul piano ideologico tra il liberalismo (e liberismo economico) e il marxismo, anche la Chiesa

prende posizione sulla questione sociale. A partire dalle encicliche *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) e *Quadragesimo Anno* di Pio XI (1931), e attraverso la costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* e le encicliche sociali di Giovanni XXIII e Paolo VI, fino alle encicliche recenti di Giovanni Paolo II (*Centesimus Annus* e *Sollicitudo rei socialis*) e di Benedetto XVI (*Caritas in veritate*), la Chiesa cattolica ha elaborato una dottrina sociale che pone al centro il rispetto della persona umana e quindi dei diritti che scaturiscono dalla sua dignità di creatura, diritti che sono anteriori alla società e ad essa si impongono. Tali diritti sono il fondamento della legittimità morale di ogni autorità. L'eguale dignità delle persone umane richiede l'impegno per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche eccessive e per eliminare le disuguaglianze inique.

La solidarietà, virtù eminentemente cristiana, si manifesta nell'equa ripartizione dei beni e nella remunerazione appropriata del lavoro. Essa suppone anche l'impegno per un ordine sociale più giusto. ■



Mario Micheletti si è laureato in Filosofia all'Università di Bologna nell'anno 1966. Prima come assistente, poi come professore, ha svolto la sua attività di insegnamento e di ricerca presso le università di Parma, Perugia e Siena. Dal 1981/82 è professore ordinario di Filosofia morale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena (con sede in Arezzo).



La Chiesa



La Chiesa d'Oriente, dopo essersi separata dalla Chiesa di Roma nel 1054, si è data il titolo di ortodossa (ortodossia in greco significa «retta opinione»).

Le cause di questo scisma si possono riassumere in una crescente incomprensione tra la parte orientale e quella occidentale della Chiesa, perché ognuna di esse si è sviluppata fin dall'origine del cristianesimo in un quadro storico e culturale sempre più diversificato. In tale contesto, alcune divergenze (a proposito del Credo, della liturgia, della disciplina, della Chiesa, del papa, ecc.) avevano assunto un tono passionale.

Dopo il 1054

Gli sviluppi della centralizzazione della chiesa d'Occidente intorno alla sede di Roma, avvenuta nell'XI secolo soprattutto in occasione della riforma gregoriana (dal nome del papa Gregorio VII) necessaria per garantire la libertà della chiesa nei confronti del potere civile, e gli avvenimenti delle crociate, con il passaggio nei territori delle chiese d'Oriente di eserciti occidentali che hanno finito con il saccheggiare i loro edifici sacri e le loro comunità, hanno approfondito il solco fra Oriente e Occidente. Né il secondo Concilio di Lione (1274), né il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439), che pure può essere considerato un autentico Concilio ecumenico, riuscirono a sanare la frattura che si era venuta creando e che continua sino ad oggi, nonostante il fatto che da entrambe le parti sia restata la convinzione profonda di far parte insieme dell'unica vera chiesa di Cristo.

Concezione ortodossa della Chiesa

Fondamentalmente, la nozione di Chiesa, quella istituita da Gesù Cristo perché continuasse la sua missione di salvezza, è identica sia per gli ortodossi che per i cattolici, tuttavia essi non concepiscono nello stesso modo la struttura ecclesiale. La Chiesa ortodossa è formata da un insieme di Chiese particolari, autonome, la cui unità è costituita dalla comunione delle une con le altre in una stessa fede, senza che ci sia bisogno di una struttura centralizzata attorno a un capo spirituale, come è per la Chiesa cattolica. L'unica autorità sovrana è il Concilio universale, che riunisce tutti i vescovi dell'ortodossia; ma non si è mai più riunito dopo la separazione del 1054.

Ogni Chiesa particolare elegge il suo vescovo, in fedeltà al principio della successione apostolica; questa fedeltà è comune agli ortodossi e ai cattolici (e favorisce l'identità di vedute sul sacerdozio e sull'Eucaristia), ma le divergenze nascono riguardo ai poteri del vescovo di Roma. Per gli ortodossi, tutti i vescovi sono successori degli apostoli allo stesso modo, con uguali poteri, sia a Roma che altrove. Per i cattolici, Pietro e i suoi successori, i vescovi di Roma, hanno ricevuto da Gesù Cristo la missione di essere i garanti dell'unità della Chiesa e della sua fedeltà all'insegnamento dato agli apostoli.



ortodossa

Dottrina ortodossa

Non vi sono, per quanto riguarda la dottrina, differenze di fondo fra ortodossi e cattolici, ma piuttosto di sensibilità. Il pensiero ortodosso è sempre molto mistico. Anzitutto, è sensibile alla grandezza del mistero di Dio, e non sente, come il pensiero occidentale, segnato dallo spirito giuridico della Roma antica, il bisogno di definire tutto. La dottrina ortodossa si limita alle definizioni dei concili ecumenici che precedettero la rottura con Roma. È opportuno sottolineare l'accordo tra ortodossi e cattolici sull'essenziale della teologia dei sacramenti.

Liturgia

Occupava un posto di prim'ordine nella Chiesa ortodossa. La ricchezza dottrinale dei suoi testi, il simbolismo dei suoi riti, la solennità delle sue celebrazioni, l'arte religiosa che ne illustra il quadro, tutto esprime un senso profondo del sacro e della trascendenza di Dio.

Il posto occupato da Costantinopoli al centro dell'impero di Bisanzio ha fatto progressivamente prevalere, nell'insieme dell'ortodossia, la liturgia bizantina; ma la lingua liturgica è sempre stata quella locale (secondo le Chiese: lo slavo, il greco, l'arabo, il rumeno, l'albanese, ecc.).



Le icone e l'iconostasi

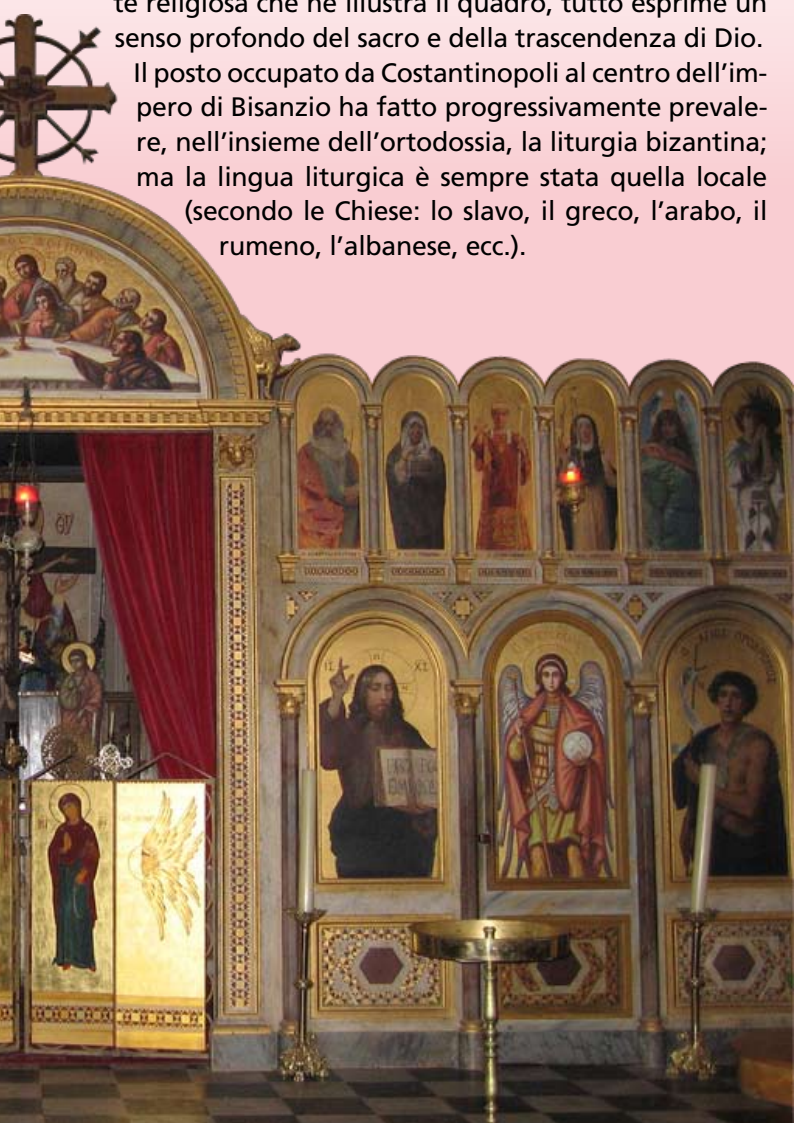
Il termine **icona** deriva dal russo "eikona", che può essere tradotto con immagine, e indica una raffigurazione sacra dipinta su tavola, prodotta nell'ambito della cultura bizantina e slava.

L'icona è l'espressione grafica del messaggio cristiano affermato nel Vangelo attraverso le parole e estrinsecato dalla teologia. Per questo motivo in tutte le lingue slave le icone non si dipingono, ma si "scrivono".

La chiesa ortodossa contemporanea continua l'antica tradizione bizantina secondo cui l'icona rimane intrinsecamente legata alla vita liturgica come oggetto di preghiera; è vista dai fedeli come un tramite per raggiungere la presenza divina.

L'iconostasi è un elemento caratteristico architettonico fondamentale della chiesa ortodossa: si tratta di una parete interamente composta da icone che separa l'abside dalle navate. L'iconostasi mostra ciò che è stato creato attraverso la cooperazione tra l'uomo e Dio. Si rivelano al credente gli eventi biblici e si dà alla storia un significato sacro.

La tradizione ortodossa dà un'enfasi mistica all'iconostasi nel separare ed allo stesso tempo unire la chiesa: il tempio ortodosso, come l'antico tempio ebraico di Gerusalemme ha un luogo sacro velato, nascosto, dove solo ai sacerdoti è permesso entrare, un **sancta sanctorum**. Nel tempio ebraico si trattava del luogo ove era riposta l'arca dell'alleanza attraverso cui Dio si manifestava; nel tempio cristiano è l'altare dove Dio si manifesta nell'eucaristia. ■





...VENGA IL TUO REGNO.

La seconda domanda del Padre nostro auspica che venga il regno di Dio. È un'invocazione ispirata dal desiderio che questo regno già iniziato in noi come primizia in questa vita raggiunga la sua piena realizzazione nella beatitudine eterna. La domanda ci invita a riflettere sul rapporto regno di Dio e Vangelo, sul significato di questo regno e che cosa rappresenti per noi.

Regno di Dio e Vangelo

Il regno di Dio, che costituisce il fine della missione di Gesù, è il tema dominante del Vangelo. L'espressione si trova 122 volte nel Nuovo Testamento. Nei tre Vangeli sinottici viene riportata 99 volte, di cui 90 nelle parole di Gesù. Di questo regno di Dio il Vangelo dice tre cose, in apparenza contraddittorie: 1°. che è vicino, anzi che è già qui in mezzo a noi (Mc 1, 15; Lc 17, 21); 2°. che deve ancora venire (Mt 6, 10; Lc 11, 3); 3°. che dobbiamo cercarlo noi stessi (Mt. 6, 33). Queste tre cose sono vere. Il regno di Dio è già tra noi

te, grazie all'attività che Gesù, il Figlio di Dio incarnato, svolge nel mondo.

Nessuno è escluso dall'annuncio del regno di Dio

Gesù fa del regno di Dio il centro e il motivo della sua predicazione e la ragion d'essere della sua vita e della sua morte. Nell'esercizio del suo ministero pubblico Egli va incontro alla gente, in modo particolare ai poveri, ai bambini, alle donne, agli emarginati, ai peccatori, agli stessi avversari che lo criticano. Accoglie tutti, condivide le loro sofferenze, li incoraggia, li perdona, li sfama materialmente con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, li libera dalla malattia e da ogni forma di oppressione (cf Mt 11, 2-6; Lc 7, 18-23), li incoraggia a vivere una vita che sia degna di persone libere e responsabili. Mostra nei suoi gesti e nelle sue parole il progressivo espandersi dei confini di questo regno, destinato ad abbattere le barriere discriminatorie tra gli uomini (cf Mt 8, 5-13; 15, 21-26).



perché Cristo mediante il suo Spirito è presente nella Chiesa con la sua parola e i sacramenti. Deve ancora venire, nel senso che è in espansione per raggiungere con la predicazione del Vangelo tutti i popoli, e i cristiani e le loro istituzioni non sono del tutto e sempre ordinate secondo lo spirito evangelico. Siamo ancora in attesa che questo regno abbia il suo pieno e perfetto compimento nella gloria del cielo. In queste affermazioni regno di Dio e Vangelo sembrano sovrapporsi per dire: Dio è presente e operan-

La misericordia di Gesù, che si identifica con quella di Dio Padre, ha la caratteristica della universalità. Nessuno è escluso dalla sua misericordia, perché egli vede l'uomo come creatura amata da Dio, nella sua dignità di persona. Tutto il resto scompare: il colore, la razza, la nazionalità, la condizione di vita sociale e anche morale. Gesù guarda l'uomo come lo guarda Dio Padre: uno sguardo di benevolenza per attrarlo a sé e salvarlo. Certo, anche per Gesù, la giustizia e il peccato, la verità e la menzogna non sono conside-

rate la stessa cosa. Chi sbaglia deve essere aiutato a riconoscere il proprio errore e a rifiutarlo, se vuole far parte del regno di Dio. Da qui il richiamo ad una continua conversione alla luce dell'insegnamento del Vangelo.

Dobbiamo lasciarci affascinare dal modo con cui Gesù ha esercitato il suo ministero a favore di tutti per poter cogliere e annunciare il regno di Dio non come lo immaginiamo noi, ma come lo ha inteso e annunciato Lui con quella carica di novità che è propria di questo annuncio.

Cosa s'intende per regno di Dio?

La parola "regno" della preghiera del Signore non ha nulla a che fare con i regni di questa terra. È un termine simbolico, preso dall'esperienza del mondo umano, con cui i testi neotestamentari vogliono esprimere e affermare la realtà divina del cielo, della vita beata e della gloria eterna e, allo stesso tempo, la suprema signoria di Dio sull'universo. Una signoria che scaturisce dal fatto che Dio ha creato e redento il mondo e continua ad esservi presente con l'insieme dei beni della salvezza da Lui stesso elargiti agli uomini per mezzo del suo Figlio, Verbo incarnato, e del dono dello Spirito Santo. In Dio la signoria coincide con la sua santità e la sua volontà, per questo si



rivela come una sovranità che è frutto di amore ed è indirizzata a fare dell'umanità la famiglia dei figli di Dio.

Considerato nel suo compimento finale, il regno di Dio trova la sua migliore sintesi nel prefazio della Solennità di Cristo Re, dove si dice che Gesù con la sua morte in Croce ha assoggettato al suo potere tutte le creature, offrendo al Padre: «il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Alla



fine del mondo sarà instaurata per sempre la signoria del Padre su tutti gli esseri viventi. Come cristiani dovremmo intenerirci e vibrare al solo pronunciare l'espressione "regno di Dio" nel suo genuino senso biblico.

"Venga il tuo regno"

Invocando la venuta del regno, noi siamo invitati prima di tutto a chiedere che Dio faccia qualcosa che gli appartiene. Il protagonista di questo regno in costruzione nel mondo, che richiama la sua presenza ed è orientato alla sua gloria, è Dio. Perciò chiediamo che sia Lui stesso a far crescere questo regno in noi, nella comunità dei credenti e in tutti gli uomini di buona volontà.

Si noti, però, che l'espressione "Venga il tuo regno" non è rivolta a un'attesa progressiva del regno, ma al suo avvento futuro, unico e definitivo. Nel Padre nostro la tensione escatologica, cioè il richiamo al traguardo finale della nostra vita, della storia e del mondo è vivissima e noi dobbiamo dividerla. Senza dubbio, si tratta anche di un inizio in noi di questo regno, ma esso deve servire a garantire e a prefigurare la sua pienezza. Il regno di Dio è allo stesso tempo presente e futuro e noi cristiani dobbiamo vivere entrambi gli aspetti: la gioia di possederlo già al presente con la speranza di goderne la pienezza nell'incontro futuro con Dio.

I cristiani e il regno di Dio: dono e conquista

Il Padre nostro è la preghiera preferita da noi cristiani, che viviamo nell'attesa del compimento del regno di Dio. Per questo, dobbiamo prendere sul serio l'avvertimento del Vangelo: «Cercate prima il regno di



La preghiera del Signore

Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33). Cercare il regno di Dio non significa disinteressarci di questo mondo. È un invito ad aprirci all'accoglimento del dono di grazia che Dio ci offre per poter operare in sintonia con il suo volere.

Non dimentichiamoci che il regno della grazia precede quello della gloria. Se nella recita del Padre nostro, non invochiamo i doni della salvezza che esso include, la nostra vita spirituale si svuota. In tal caso,

vissuta secondo lo spirito delle beatitudini e con un profondo cambiamento del cuore e della mente. Ma dobbiamo pure assumere e svolgere, secondo le possibilità, impegni concreti nella Chiesa, e nella società per rinnovarle.

L'invocazione "Venga il tuo regno" è sincera ed efficace quando affiora sulle labbra di una persona che avverte la sua incompiutezza, sente un forte bisogno di Dio e intuisce che anche l'incontro con Dio ha sempre qualcosa di incompiuto.



il Padre nostro si riduce a una formula di preghiera generica in cui pensiamo di chiedere a Dio di tutto, ma in realtà non chiediamo quello che le domande esprimono.

Questo regno che noi riceviamo come dono di grazia e di misericordia da parte di Dio è anche frutto di conquista personale. Dobbiamo, anzitutto, curarne la crescita in noi con l'osservanza dei comandamenti, con il superamento delle passioni, con una vita

Chi cerca veramente Dio sa di poterlo trovare nella preghiera, nel silenzio, nella comunità, nel servizio ai fratelli, ma tutto questo non basta, in lui rimane sempre qualcosa di insoddisfatto. E questo non soltanto perché ogni ricerca di Dio è sempre offuscata dai nostri limiti, ma soprattutto perché ogni incontro con Dio durante il nostro pellegrinaggio terreno è sempre inferiore all'attesa, fino a quando non riusciremo a contemplarlo così come Egli è. ■



Il testamento Spirituale di Shahbaz Bhatti

Il Ministro pachistano per le minoranze, è stato ucciso il 2 marzo 2011 per strada ad Islamabad. «Era un cristiano devoto ed un grande leader capace di ispirare i giovani e di parlare a persone di tutte le fedi. Avrebbe potuto continuare a fare grandi cose per la nostra nazione in un momento così difficile».

Qualche mese prima aveva scritto il suo testamento spirituale, che è una splendida professione di fede:

“Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi sono state proposte alte cariche al governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: «No, io voglio servire Gesù da uomo comune».

Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese.

Molte volte gli estremisti hanno cercato di uccidermi e di imprigionarmi; mi hanno minacciato, persegui-

tato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Gli estremisti, qualche anno fa, hanno persino chiesto ai miei genitori, a mia madre e mio padre, di dissuadermi dal continuare la mia missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi, altrimenti mi avrebbero perso.

Ma mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io dico che, finché avrò vita, fino all'ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Voglio dirvi che trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo.

Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha sacrificato tutto, che



Dio ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario.

Nostro Signore ha detto: «Vieni con me, prendi la tua croce e seguimi». I passi che più amo della Bibbia recitano: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Così, quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro.

Per cui cerco sempre d'essere d'aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati.” ■



Vicariato apostolico di Ga

La prefettura apostolica di Gambella è stata eretta il 16 novembre 2000. Il 5 dicembre 2009 il Santo Padre Benedetto XVI ha elevato la Prefettura Apostolica di Gambella (Etiopia) al rango di Vicariato Apostolico e ha nominato primo Vicario Apostolico di Gambella Don Angelo Moreschi, salesiano, attuale Prefetto Apostolico della medesima circoscrizione ecclesiastica.

Mons. Angelo Moreschi, è nato a Nave, in provincia di

rio, poi, l'arrivo di tre medici italiani ha consentito di aprire una clinica ad Abobo.

La dottoressa Maria Teresa Reale

La dottoressa Reale è responsabile del Centro Sanitario di Abobo, una piccola città situata in Gambella, la regione più povera dell'Etiopia, ai confini con il Sudan. Qui vivono 3000 abitanti in capanne sparse in un ampio territorio di savana. Il Centro Sanitario di Abobo è costituito da un ospedale di circa 30 letti, con annessi ambulatori e una struttura dedicata alla prevenzione e alla cura delle malattie da HIV. L'ospedale è di proprietà dello stato etiope, ma affidato alla gestione della locale missione cattolica, della quale Maria Teresa fa parte; vi operano attualmente 2 medici italiani: Maria Teresa Reale e Barbara Cavalli. Il rimanente personale, infermieri, tecnici, interpreti ecc. (70 persone circa) è esclusivamente locale. L'ospedale è riferimento sanitario, oltre che dei cittadini di Abobo, anche di numerosi villaggi sparsi in un territorio molto più ampio. Si stima che più di 150.000 persone facciano capo a questa struttura per la loro salute.

Riportiamo una sua testimonianza.



Brescia (Italia), il 13 giugno 1952. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2 ottobre 1982. Vive in Etiopia da oltre 30 anni. Il 25 febbraio 2001 è stato insediato come primo Prefetto Apostolico di Gambella.

Dati statistici

La Prefettura Apostolica di Gambella, affidata alla Famiglia religiosa dei PP. Salesiani, ha una superficie di 50.000 kmq, su una popolazione di 507.000 persone conta 8.430 battezzati, 8 parrocchie, 10 sacerdoti diocesani, 4 religiosi, 9 religiose e 6 seminaristi.

I Salesiani hanno avviato fin dall'inizio nuove parrocchie ed hanno attivato diverse iniziative. Tra di esse, figurano la costruzione di una scuola tecnica, che intende avviare i giovani ad un lavoro, e la realizzazione di qualche progetto agrario. In campo sanita-

Tutti i colori del colonialismo

«Il volto di Gambella sta davvero cambiando: il Governo centrale infatti sta espandendo sempre più la nuova politica di "svendita dei terreni" alle nuove forme di potenze colonialiste che qui sono soprattutto Cina, India, Emirati Arabi e Pakistan. Tutte le aree territoriali coltivabili del paese ormai sono date in utilizzo per un tot di anni a grossi imprenditori di questi paesi e Gambella è fra le zone più ambite Arrivano, disboscano tutta la regione, importano centinaia di macchinari agricoli, e coltivano i terreni a riso, (per lo più per esportazione), a cotone, o (sull'altipiano) a fiori per esportazione, richiamando così migliaia di persone da tutto il paese che arrivano in cerca di lavoro.

Gambella in Etiopia



Il Governo rilascia permessi agli imprenditori e ci guadagna ovviamente nello scambio; chiude tutti e due gli occhi su alcune "piccole cose di importanza relativa" come l'utilizzo di fertilizzanti e insetticidi pericolosi, o l'abuso di acque fluviali per l'irrigazione che però vengono così sottratte al fiume che da sempre scorre per km ricco di pesci e di vita per la gente, senza chiedere in cambio lo scavo di pozzi alternativi, o come l'influenza religiosa che alcuni gruppi imprenditoriali necessariamente causanoma d'altro canto ci guadagna in tasse, in infrastrutture, in posti di lavoro per operai a giornata (tra cui donne e bambini, che però non sono abituati a stare ore e ore con i piedi nell'acqua, e si ammalano in fretta..)E sa bene che anche gli altri si impegnano a chiudere entrambi gli occhi su alcune cose anche qui "di poco conto" come la corruzione, il non rispetto dei diritti umani, il divario crescente tra i poveri e i ceti benestanti. Quante storie di sofferenza vediamo ripetersi ogni giorno!

Ma finché l'Africa resta oggetto di attrazione solo per l'avidità degli altri, dovrà sempre sottomettersi alle condizioni imposte e non riuscirà a prendere in mano il suo proprio sviluppo, ad esserne il soggetto. Infine credo davvero che il nostro impegno anche nella condivisione e nell'insegnamento della Parola di Dio è quello che dà gusto e speranza a tutto il nostro spenderci con e per questi poveri. La sola vera Parola di speranza su tutto e nonostante tutto ce la dà solo Lui, sia direttamente sia attraverso un impegno sociale, la nostra scommessa deve continuare ad essere quella di vivere e testimoniare il Vangelo, tentando di inculturarlo ogni giorno di più.

Chissà quante altre cose avrei potuto scrivervi ...ma questo è quello che avevo nel cuore oggi. E mi piace passarlo a voi, che durante tanti anni e tuttora mi siete vicini e continuate a sostenere il nostro lavoro per questi fratelli.»

Sono don Filippo Perin...

...sacerdote salesiano, missionario da gennaio 2009 in Etiopia e più precisamente a Gambella, una remota zona ad sud-ovest al confine con il Sudan. Ecco il suo racconto:

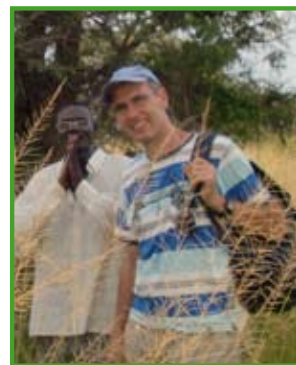
«Il Vescovo mi ha affidato una nuova missione da aprire tra la popolazione Nuer, nella area più vicina al confine con il Sudan. E' una bella sfida, data dalla lontananza da Gambella, 120 km di pista; dalla popolazione Nuer, di origine sudanese, perciò con un'altra lingua e cultura rispetto a quella etiopica, prevalentemente dedita alla pastorizia, perciò nomade e spesso in conflitto tra i vari clan per il possesso della terra e delle mucche; dalla sua provenienza, soprattutto profughi o figli di profughi arrivati dal Sudan a causa della trentennale guerra civile che ha coinvolto quello stato.

I progetti da realizzare seguono quello di altre missioni collaudate nel tempo e presenti nella realtà attorno a Gambella e, in qualche modo, cercano di andare oltre, verso un futuro non tanto lontano speriamo, pensando non solo alle urgenze immediate come i pozzi d'acqua, la Chiesa, un oratorio... ma mettendo le basi per un futuro sviluppo dell'opera: una scuola elementare dignitosa, un'orto comunitario, una casa per i missionari...

Ci stiamo dando da fare anche per trovare qualcuno che possa scavare qualche pozzo d'acqua. Si potrebbe scavare a mano, ma abbiamo sperimentato che questo tipo di pozzi durano poco, perchè sono poco profondi e perciò l'acqua poi diviene torbida e puzza. Speriamo per tutti questi villaggi e in particolare per il più lontano, quello di Matar, di trovare e poter dare l'acqua potabile a quella gente.

Qualcuno potrebbe domandarsi come hanno fatto fino adesso... Hanno bevuto quella del fiume Baro, che è sempre torbida e ha dentro di tutto.

Qualche anticorpo in più loro ce l'hanno, ma molti poi stanno male, mal di stomaco, dissenteria, amebe e vari parassiti. Tante sono le malattie infettive che ne derivano. ■





LA TOVAGLIA

UNA FAMOSA SCUOLA DI RICAMO

Nel numero di Marzo della nostra rivista abbiamo illustrato la "Scuola Femminile di Lavoro del Sacro Cuore di Gesù" situata in Via Jacopo della Quercia n. 4. Le mani esperte delle donne creavano mirabili merletti, lavorati nel famoso punto ad "Aemilia-Ars", e ne scaturivano vere opere d'arte, preziose e bellissime.

LA TOVAGLIA D'ALTARE

È del 1927 il capolavoro di questa Scuola di Lavoro: La tovaglia delle Promesse, una tovaglia per l'altare il cui merletto ad Aemilia-Ars si amplia per la lunghezza di m. 6,50, con un'altezza di m. 0,40, riportando in dodici tondi, a ricamo, le promesse che Gesù fece a Santa Margherita M. Alacoque nel mostrarle il suo Divin Cuore. I tondi sono incastonati al centro di tredici riquadri a merletto che compongono la tovaglia e che presentano rose, gigli, spighe, foglie di vite, uva. Il tredicesimo riquadro, che è sostanzialmente quello centrale, mostra il Sacro Cuore di Gesù. Esso funge dunque da trait-d'union delle "Promesse", le quali sono caratterizzate dal ricamo di raggi di luce che si dipartono dalla formella centrale, cioè dal Cuore e si irradiano verso destra per le raffigurazioni alla destra di esso e verso sinistra per le altre.



«DOMINABITUR IN REGNIS ET IN POPULIS»

La formella di centro è situata esattamente in corrispondenza del Tabernacolo posto al di sopra della mensa dell'Altare Maggiore e in perfetto asse con la vetrata artistica situata sopra la cantoria, sulla facciata della chiesa, dove, in una trifora, sormontata da una rosa policroma, è l'immagine di Cristo Re che, ornato di corona e di manto regale, tiene lo scettro con la croce sul globo terrestre. Sorge spontaneo da tali corrispondenze un suggestivo effetto mistico. Nel tondo della tovaglia, incastonato nel merletto, è



ricamato un cuore, sormontato da una croce, circondato da una corona di spine dal quale si irradiano lampi di luce color arancio e bianco. Il cuore è ricamato con fili rossi e dorati e rivela una piaga rossa sul lato sinistro in basso.

La corona di spine è marrone, la croce, fra le fiamme arancione e oro, dorati. Circonda il fondo un ricamo a merletto con la didascalia in lettere a carattere stampatello *"Dominabitur in Regnis et in Populis"*. Tale

DELLE PROMESSE

espressione indica la sovranità di Cristo sull'umanità intera, sul mondo, sull'universo. È Cristo il Signore del Tempo e della Storia.

Quante volte, nel Vangelo, leggiamo le parole di Gesù in riferimento al Suo Regno: il Regno dal quale Egli è venuto nel mondo e al quale è ritornato e dal quale tornerà per riconsegnare al Padre il popolo che Egli ha riscattato a prezzo del suo sangue. "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv. 12,32).

E dall'ignominia e dal patibolo della Croce che si afferma la regalità di Cristo. Davanti a Pilato che gli chiede; "Dunque, tu sei Re?". Gesù afferma: "Tu lo dici; io sono re" (Gv. 18,37). Il movimento di elevazione scritto dall'Evangelista raggiunge il culmine nell'espressione "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv. 19,37). Gesù, attraverso la Croce, è il congiungimento del cielo e della terra: Gesù non abbandona il suo popolo ed è dal suo Cuore Sacratissimo che sgorgano le promesse, come quelle che uno sposo innamorato e fedele fa alla sua sposa.

L'evangelista Giovanni dice: "Dio è amore" (1Gv.4,8-16) e questa rivelazione è parallela a quanto afferma Santa Margherita Maria: "(il Signore) mi fece riposare molto a lungo sul suo petto divino, dove mi rivelò le meraviglie del suo amore e i segreti inspiegabili del suo Sacro Cuore...". Da Lui è sgorgata la Grande Promessa il cui testo è così formulato:

«Io ti prometto, nell'eccessiva bontà del mio Cuore, che a tutti quelli che, per nove mesi consecutivi, si accosteranno alla S. Comunione, nel primo venerdì del mese, l'Amore onnipotente del mio Cuore concederà il singolare beneficio della penitenza finale: essi non moriranno in mia disgrazia né senza ricevere i Santi Sacramenti e, in quegli ultimi momenti, il mio Cuore sarà il loro sicuro rifugio».

«BEATI I DEGNI DELLA GRANDE PROMESSA»

Dal Cuore di Gesù, ricamato al centro della tovaglia artistica, si irraggia la "Grande Promessa". Nella prima formella, al suo fianco destro per chi guarda, nel tondo ricamato si leggono le parole della beatitudine che, secondo l'interpretazione data, è rivolta alla singola anima: "Beati i degni della Grande Promessa". I raggi provengono dall'alto, sul lato sinistro della

raffigurazione, fino ad investire un albero, posto in un verde prato, costellato di non-ti-scordar-di-me, simbolo dell'amore e del ricordo, e di umili violette, simbolo di modestia e di pudore. Alla base dell'albero sta una colombina, un'altra sta per sollevarsi dal prato, una terza è posata sul primo ramo, alla sinistra di chi guarda la tovaglia, una quarta è sul ramo di destra e già la quinta sta per sollevarsi dal ramo opposto e così la sesta, mentre la settima è investita dai raggi della grazia e in rapida successione l'ottava e la nona sono già librate in volo verso sinistra, verso cioè il Cuore di Gesù dell'attigua formella.

Le nove colombine sono il simbolo dei nove primi venerdì del mese che trovano nell'Eucaristia il centro dell'amore totale e della sorgente di vita.

Il simbolismo è chiaro: l'anima, gustando la dolcezza dell'intimità col Signore, si sublima e resta a Lui indissolubilmente unita, nel fermo proposito di allontanarsi dal peccato. La parola del Signore accompagna questa unione sponsale: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io" (Gv. 17,24). ■



L'Alfabeto dei bambini

A

B

C

O

COME ONESTA

Il Fiore dell'onestà



L'onestà e la disonestà sono tanto antiche quanto l'umanità.

Si racconta che in Cina, circa 250 anni prima di Cristo, un principe decise di sposarsi e chiamò al palazzo tutte le ragazze del regno che volevano diventare sua moglie. Una bella ragazza molto povera decise di partecipare alla sfida lanciata dal principe. Sua madre non era d'accordo e la avvisò che non aveva i vestiti necessari per competere con le altre, molto più ricche ed ugualmente belle. La giovane, che amava il principe, decise di andare lo stesso al palazzo in quanto i pochi momenti che avrebbe passato alla presenza del suo amato sarebbero stati per lei un bellissimo ricordo.

Arrivò il giorno tanto atteso, e là stava lei, in mezzo a un centinaio di giovani, ognuna più bella e ben vestita dell'altra. Entrò il principe e lanciò una sfida alle ragazze: "Tutte voi siete realmente molto belle, ma solo una sarà mia sposa. Vi metterò alla prova. Ognuna di voi riceverà un seme. Dovrà occuparsene con cura. Fra due mesi tornerete qui a palazzo e quella che mi porterà il fiore più bello sarà la mia sposa.

La giovane tornò a casa con il seme e lo mise in un vaso, se ne prese cura... ma niente!! Nessuno riusciva ad aiutarla per far crescere il fiore. Passati i due mesi la giovane prese il vaso vuoto e tornò con le altre giovani alla presenza del principe come era stato combinato. Tutte le ragazze avevano portato fiori meravigliosi, di ogni colore e grandezza. Sarebbe stato difficile per il principe scegliere la propria moglie. Entrando il giovane principe osservò tutti quei bellissimi fiori, ma il suo sguardo si posò sul vaso vuoto della ragazza povera. Si avvicinò lentamente e disse: "Questa sarà la mia sposa, poichè è l'unica che mi ha portato il fiore dell'onestà. Tutti i semi che avevo distribuito erano sterili". E furono felici per sempre.

1. Anche tu sei una persona onesta che assomiglia a questa bella giovane della storia?

2. Sei onesto e sincero a scuola, con gli amici o nel tuo ambiente di lavoro?

3. Sei capace di avvertire la ragazza del supermercato che ti ha dato il resto sbagliato?

4. Cercheresti il cameriere per dirgli che una delle pizze non è stata messa in conto?

5. Pensi che ci siano delle situazioni in cui sia giusto dire delle bugie?

OPPURE HAI PAURA DI ESSERE GIUSTO, DI ESSERE ONESTO?

Dopo aver letto questa bellissima storia e queste brevi domande possiamo proprio dire che la verità vale molto più delle apparenze.

Investi anche tu nelle qualità reali della tua personalità.

Sii una persona di carattere.

Sii sincero e trasparente, sfuggi dalla menzogna.

Coltiva l'onestà come un fiore, anche sapendo che la bugia a volte può essere molto più conveniente.

Non lasciarti illudere dall'idea che l'apparenza vale di più. E ricordati sempre quello che ha detto Gesù:

"CONOSCERAI LA VERITÀ E LA VERITÀ TI LIBERERÀ!".



B

A

Bibbia:



“Basta con le bugie! Come insegna la scrittura, ciascuno dica la verità al suo prossimo, perchè noi tutti formiamo un unico corpo”.

(Ef 4,25)

Corano:



“Evitate la falsità perchè la falsità porta alla malvagità, la malvagità conduce all’inferno. Se un uomo continua ad affermare il falso, e fa della falsità il suo obiettivo, sarà presentato, alla presenza di Allah, come un grande bugiardo”.

(Muslim 4/6309)

Buddismo:



“Sii sincero, non lasciarti trascinare dall’ira, condividi ciò che hai, anche se poco. Queste tre chiavi aprono la porta del cielo”.

(Dahammapada, 224)

Q	J	S	U	G	Q	G	X	N	T	C	N	A	C	B
V	I	V	W	L	C	M	L	E	A	L	T	A'	Q	M
C	B	H	R	I	M	Z	H	Z	A	I	E	N	A	F
Z	B	S	E	T	R	W	N	A'	K	T	O	A	C	V
H	C	U	K	S	X	E	T	T	P	R	D	A	O	H
F	N	V	X	K	I	I	I	Z	I	A	L	V	R	A
V	O	X	V	C	R	N	C	H	T	S	P	R	R	A
B	T	L	S	E	J	B	K	O	W	P	C	H	E	N
X	N	O	C	D	W	V	L	P	E	A	G	C	T	H
H	C	N	C	X	A	K	T	P	R	R	V	K	T	F
Z	I	E	Y	I	Q	B	B	P	K	E	E	T	E	R
S	P	S	Q	S	V	S	I	B	D	N	R	N	Z	P
W	Y	T	J	G	I	U	S	T	I	Z	I	A	Z	Q
L	Z	A'	T	X	H	H	D	H	J	A	T	M	A	A
X	L	D	P	O	Q	M	I	E	Z	J	A'	S	C	F

Lealtà, trasparenza, sincerità, coerenza, correttezza, verità, coscienza, giustizia, onestà

In un momento di onestà

Signore, quando credo
che il mio cuore sia straripante d'amore
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata,
liberami da me stesso.

Signore, quando credo
di aver dato tutto quello che ho da dare
e mi accorgo, in un momento di onestà,
che sono io a ricevere,
liberami da me stesso.

Signore, quando mi sono convinto
di essere povero
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia,
liberami da me stesso.

E, Signore, quando il Regno dei cieli
si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.

Madre Teresa

Durante una lezione, il professore fa una domanda ad un alunno:

- Sai qual è la risposta più pronunciata dai ragazzi?

L'alunno:

- Boh... non lo so!

E il professore:

- Esatto!

Scavando un pozzo nel deserto israeliano, Giacobbe scopre un sarcofago contenente una mummia. Dopo averla esaminata, telefona al curatore di un museo di Gerusalemme:

- Ho trovato la mummia di un uomo morto 3000 anni fa per un attacco cardiaco!

- Non vedo come tu abbia potuto accertare questi particolari... comunque portala qui e vedremo!

Dopo una settimana Giacobbe riceve una telefonata dal museo:

- Hai ragione sia per quanto riguarda l'età della mummia che per la causa della morte! Ma come ci sei arrivato?

- Ecco, la mummia stringeva nel pugno un pezzo di carta che sembrava una ricevuta su cui era scritto: “100 scekel su Golia”!!!



Santa Maria Faustina Kowalska

(1905-1938)

Santa Faustina nacque il 25 agosto 1905 in un villaggio polacco. Fu battezzata col nome di Elena, ed è la terza dei 10 figli di Marianna e Stanislaw Kowalski. Pensava di farsi suora già da piccola, ma realizza il progetto solo nell'agosto 1925 a Varsavia. Entra nella comunità della Vergine della Misericordia, prendendo i nomi di Maria Faustina.

Le vengono affidate varie mansioni: cuoca, giardiniera, portinaia; passa per varie case della Congregazione tra cui Varsavia, Vilnius e Cracovia.

Ma al tempo stesso è destinataria di visioni e rivelazioni e tuttavia non crede che questi fatti straordinari siano un marchio di santità.



Lei scrive che alla perfezione si arriva attraverso l'unione intima dell'anima con Dio, non per mezzo di "grazie, rivelazioni, estasi". Tramite queste grazie Gesù le chiede di richiamare l'attenzione su ciò che è stato già detto nella Scrittura che parla della misericordia divina e le chiede di stimolare i credenti alla fiducia nel Signore (espressa con la formula: Gesù, confido in te) invitandoli anche a diventare personalmente misericordiosi.

La missione di Suor Faustina è stata descritta nel "Diario" (poi tradotto e pubblicato in molte lin-

gue), che essa redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui. Il Signore diceva a Faustina: "Segretaria del mio mistero più profondo, ...il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me" (Diario, p. 557).

Morì a Cracovia il 5 ottobre 1938. Beatificata nel 1993, è proclamata santa nel 2000 da Giovanni Paolo II. Le reliquie si trovano a Cracovia-Lagiewniki, nel santuario della Divina Misericordia.